

αὐτοῦ τοῦ ἔργου καὶ πολέμων ἡμῖν συνεχῶν, ὥς καὶ δαπανημάτων πολλῶν, αἰτία οὕσα· δίδωσι μὲν γὰρ ἐλάχιστα, ἀναλίσκει δὲ παμπληθῆ, καὶ πρὸς ἐγγυτέρους καὶ τῶν Μήδων καὶ τῶν Πάρθων προσεληλυθότες ἀεὶ τρόπον τινὰ ὑπὲρ αὐτῶν μαχόμεθα. - Xiph. 304, 8-22 R. St.

[4] τῷ δὲ Σεουήρῳ πόλεμος αὐθις, μήπω ἐκ τῶν βαρβαρικῶν ἀναπνεύσαντι, ἐμφύλιος πρὸς τὸν Ἀλβίνον τὸν Καίσαρα συνηνέχθη. ὁ μὲν γὰρ οὐδὲ τὴν τοῦ Καίσαρος αὐτῷ ἔτι ἐδίδου τιμὴν, ἐπειδὴ τὸν Νίγρον ἐκποδὼν ἐποίησατο, τὰ τε ἄλλα τὰ ἐνταῦθα ὡς ἐβούλετο κατεστήσατο· ὁ δὲ καὶ τὴν τοῦ αὐτοκράτορος ἐζήτει ὑπεροχὴν. (2) συγκινουμένης οὖν διὰ ταῦτα τῆς οἰκουμένης ἡμεῖς μὲν οἱ βουλευταὶ ἡσυχίαν ἤγομεν, ὅσοι μὴ πρὸς τοῦτον ἢ ἐκείνον φανερώς ἀποκλίναντες ἐκοινώνουν σφίσι καὶ τῶν κινδύνων καὶ τῶν ἐλπίδων, ὁ δὲ δῆμος οὐκ ἐκαρτέρησεν ἀλλ' ἐκφανέστατα καταδύρατο. ἦν μὲν γὰρ ἡ τελευταία πρὸ τῶν Κρονίων ἵπποδρομία, καὶ συνέδραμεν ἐς αὐτὴν ἅπλετόν τι χρῆμα ἀνθρώπων. (3) παρὴν δὲ καὶ ἐγὼ τῇ θεᾷ διὰ τὸν ὕπατον φίλον μου ὄντα, καὶ πάντα τὰ λεχθέντα ἀκριβῶς ἤκουσα, ὅθεν καὶ γράψαι τι περὶ αὐτῶν ἠδυνήθην. ἐγένετο δὲ ὧδε. συνήλθον μὲν ὥσπερ εἶπον ἀμύθητοι, καὶ τὰ ἄρματα ἐξαχῶς ἀμιλλώμενα ἐθεάσαντο, ὅπερ που καὶ ἐπὶ τοῦ Κλεάνδρου ἐγεγόνει, μηδὲν μηδένα παράπαν ἐπαινέσαντες, ὅπερ εἰθισται· (4) ἐπειδὴ δὲ ἐκεῖνοί τε οἱ δρόμοι ἐπαύσαντο καὶ ἔμελλον οἱ ἡνίοχοι ἑτέρου ἄρξασθαι, ἐνταῦθα ἤδη σιγάσαντες ἀλλήλους ἐξαίφνης τὰς τε χεῖρας πάντες ἅμα συνεκρότησαν καὶ προσεπεβόησαν, εὐτυχίαν τῇ τοῦ δήμου σωτηρίᾳ αἰτούμενοι. (5) εἰπόν τε τοῦτο, καὶ μετὰ τοῦτο τὴν Ῥώμην καὶ βασιλίδαν καὶ ἀθάνατον ὀνομάσαντες «μέχρι

¹⁴ Decimo Clodio Ceionio Albino, «senatore di nobile stirpe abituato per tradizione alla ricchezza e al fasto» (Herod. 2, 15, 1), dopo la fine di Didio Giuliano nella primavera del 193, era al comando delle legioni di Britannia e aveva accettato il Cesarato da Settimio Severo (cfr. Herod. 2, 15, 2-5; *HA Cl. Alb.* 3, 1-3) — che nel frattempo si era fatto proclamare Augusto — alla fine del 193; in quest'occasione Albino assunse anche il *nomen* di *Septimius*. Per le sue origini e la sua carriera sotto Marco e Commodo cfr. G. ALFÖLDY, *Herkunft und Laufbahn des Clodius Albinus in der Historia Augusta*, in *BHAC* 1966-1967, Bonn 1968, pp. 19-38.

¹⁵ L'inizio della guerra civile tra Albino e Severo fu determinato dall'autoproclamazione ad Augusto di Albino in Gallia alla fine del 196. In tal modo Severo ebbe gioco facile nell'accusare Albino di essere venuto meno alla *fides* e di conseguenza nel farlo dichiarare *hostis publicus* e muovergli guerra. In Herod. 3, 6 è riportato il discorso rivolto da Severo alle sue truppe in seguito all'autoproclamazione di Albino e la proclamazione di questi a *hostis* da parte delle stesse truppe. Erodiano (*ibid.*) peraltro riferisce del tentativo di Severo di intavolare trattative ingannevoli con Albino attraverso suoi uomini che, di fatto, avevano il compito di eliminare Albino, e della diffidenza di quest'ultimo, che ebbe l'accortezza di non ricevere alcun legato di Severo.

nonché di cospicui investimenti, poiché rende pochi tributi e richiede 196 d.C. spese enormi; inoltre, da quando abbiamo raggiunto le popolazioni più vicine ai Medi e ai Parti, in un certo senso combattiamo sempre per loro.

[4] Ma Severo, che ancora non aveva preso respiro dai conflitti con i barbari, rimase di nuovo coinvolto in una guerra civile, questa volta contro Albino, il suo Cesare.¹⁴ Egli, infatti, dopo che ebbe tolto di mezzo Nigro e accomodato come voleva la situazione delle provincie, non gli concesse più il rango di Cesare, mentre Albino aspirava addirittura alla suprema carica di imperatore.¹⁵ (2) Mentre allora tutto il mondo era sconvolto da questi fatti, noi senatori restavamo in attesa degli eventi, almeno coloro che non essendo apertamente passati al partito dell'uno o dell'altro si trovassero a condividere con loro pericoli e speranze; il popolo, invece, non poté trattenersi dal contestare apertamente la situazione. Si celebrava infatti l'ultima corsa di cocchi prima dei Ludi Saturnali,¹⁶ e accorremmo in moltissimi per assistervi. (3) Anche io ero presente di persona allo spettacolo per via del console che era un mio amico,¹⁷ e udii attentamente tutte le cose che furono dette, onde ho potuto scrivere una parte di esse. Ecco ciò che avvenne: si riunì, come ho detto, un'innumerabile folla, la quale assistette alla gara dei cocchi, che concorrevano in sei come ai tempi di Cleandro,¹⁸ senza applaudire, com'era costume, alcun concorrente. (4) Ma quando quelle gare furono concluse e i cocchieri si trovavano sul punto di iniziare un'altra gara, tutti, dopo aver improvvisamente imposto l'un l'altro il silenzio, presero a battere le mani contemporaneamente e proruppero in grida augurando fortuna per la salvezza del popolo. (5) Dopo aver levato tali auspici, chiamando Roma «regina» e «immortale», urlarono: «Fino a quando

¹⁶ Feste della durata di una settimana, per certi aspetti simili al moderno carnevale (Macr. Sat. 1, 7, 18), nel corso delle quali schiavi e liberti erano liberi di fare ciò che desideravano, come ad esempio scambiarsi gli abiti con quelli dei padroni (cfr. 60, 19, 3).

¹⁷ Il console del 196 Lucio Valerio Messalla Trasea Prisco. È espressamente menzionato da Dione insieme ai prefetti del pretorio Emilio Papiniano e Valerio Patruino (cfr. *infra* 77, 4, 1^a; 5, 5) tra le vittime delle epurazioni che avvennero per ordine di Caracalla dopo la morte di Geta alla fine del 211.

¹⁸ Celebre liberto divenuto prefetto del pretorio sotto Commodo. Sulla cosiddetta congiura che lo condusse a morte nel 190 cfr. Dio 72, 13; Herod. 1, 12, 3-13. F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964, pp. 290-301; GALIMBERTI, *Erodiano e Commodo*, cit., pp. 121-138.

πατρός ὑπό τε τοῦ ἀδελφοῦ ξιφερῶν ἐδόκει. (4) καὶ διὰ ταῦτα ἐψυχαγώγησε μέν, ὅπως τινὰ ἄκεσιν αὐτῶν λάβῃ, ἄλλας τέ τινας καὶ τὴν τοῦ πατρὸς τοῦ τε Κομμόδου ψυχὴν, εἶπε δ' οὐδείς οὐδὲν αὐτῷ πλὴν τοῦ Κομμόδου· τῷ γὰρ Σεουήρῳ καὶ ὁ Γέτας, ὡς φασι, καὶ ἄκλητος ἐφέσπετο. οὐ μὴν οὐδὲ ἐκεῖνος ἐξέφηνεν † ὠφελῆσαι † αὐτόν, ἀλλὰ καὶ πᾶν τούναντίον, (5) ὥστε καὶ προσεκφοβῆσαι· ἔφη γὰρ ταῦτα,

«στειχε δίκης ἄσσον, † θεοῦ δίκης αἰ τοῦσι Σεουήρῳ †»,

εἰθ' ἕτερόν τι, καὶ ἐπὶ τελευτῆς

«ἐν» κρυφίοισι τόποισιν ἔχων δυσαλθέα νοῦσον».

ἐπὶ μὲν δὴ τούτοις δημοσιευθεῖσι πολλοὶ ἐπηρέασθησαν· ἐκεῖνῳ δὲ οὐδείς οὐδὲ τῶν θεῶν οὐδὲν οὔτε ἐς τὴν τοῦ σώματος οὔτε ἐς τὴν τῆς ψυχῆς ἴασιν φέρον, καίτοι πάντας τοὺς ἐπιφανεστάτους θεραπεύσαντι, ἔχρησεν. (6) ἀφ' οὐπερ ἐναργέστατα διεδείχθη ὅτι μήτε τοῖς ἀναθήμασι μήτε ταῖς θυσίαις ἀλλὰ τοῖς βουλήμασι καὶ ταῖς πράξεσιν αὐτοῦ προσεῖχον. οὔτε γὰρ ὁ Ἀπόλλων ὁ Γράννος οὔθ' ὁ Ἀσκληπιὸς οὔθ' ὁ Σάραπις καίπερ πολλὰ ἱκετεύσαντι αὐτῷ πολλὰ δὲ καὶ προσκαρτερήσαντι ὠφέλησεν. ἔπεμψε γὰρ αὐτοῖς καὶ ἀποδημῶν καὶ εὐχὰς καὶ θυσίας καὶ ἀναθήματα, καὶ πολλοὶ καθ' ἐκάστην οἱ τοιοῦτό τι φέροντες διέθεον· (7) ἦλθε δὲ καὶ αὐτὸς ὡς καὶ τῇ παρουσίᾳ τι ἰσχύσων, καὶ ἔπραξεν πάνθ' ὅσα οἱ θρησκεύοντές τι ποιοῦσιν, ἔτυχε δ' οὐδενὸς τῶν ἐς ὑγίειαν τεινόντων. - *Exc. Val.* 381 (p. 750), *Xiph.* 333, 21-28 R. St.

[16] ὅτι λέγων εὐσεβέστατος πάντων ἀνθρώπων εἶναι περιττότητι μαιφονιῶν κατεχρήσατο, τῶν ἀειπαρθένων τέσσαρας ἀποκτείνας, ὧν μίαν αὐτός, ὅτε γε καὶ ἐδύνατο, ἡσχύκει· ὕστερον γὰρ ἐξησθένησεν πᾶσα αὐτῷ ἡ περὶ τὰ ἀφροδίσια ἰσχύς. (2¹) ἀφ' οὐπερ

⁸² Dopo l'uccisione di Geta Caracalla fece consacrare la spada con la quale era stato ucciso il fratello a Serapide (cfr. *infra* 23, 3). Cfr. C. LETTA, *Le dediche dis deabusque secundum interpretationem Oraculi Clarii Apollinis e la Constitutio Antonini*

⁸³ S'intenda Commmodo.

⁸⁴ ὠφελῆσαι: il testo, qui corrotto, può essere emendato con la proposta di Capps: ἐξέφηνεν «οὐδὲν ὠφελῆσαν» αὐτόν («neppure il primo rivelò qualcosa per aiutarlo»).

⁸⁵ θεοῦ δίκης: il testo, qui corrotto, è integrato da Fabricius con θεοὶ ἦν σ' (ma con l'aggiunta di «σ'» da parte di Reiske).

⁸⁶ La prima parte del primo verso è attestata come esametro epico in Plutarco in un altro contesto: quando Pausania – il generale spartano fratello di Leonida I – uccise una fanciulla dopo averla violentata, costei gli apparve in sogno e gli disse στεῖχε δίκης

dal padre e dal fratello, armati di spade.⁸² (4) Perciò, al fine di trovare 213 d.C.
un rimedio che guarisse tali visioni, evocò alcuni spiriti, tra i quali quelli del padre e quello di Commodo, sebbene nessuno di questi, a eccezione dello spirito di Commodo, gli rivelò qualcosa; stando a quanto riferiscono, infatti, Geta, benché non evocato, accompagnava Severo. Tuttavia neppure il primo⁸³ gli apparve per aiutarlo,⁸⁴ anzi, tutt'altro, lo atterrì maggiormente. (5) Così gli parlò:

«Procedi al castigo che⁸⁵ gli dei di te chiedono per Severo»,

e dopo altre parole infine aggiunse:

«In luoghi nascosti celando una malattia incurabile».⁸⁶

Molti furono perseguitati per la divulgazione di queste parole. Nessuno degli dei, tuttavia, diede ad Antonino una sola risposta che gli concedesse la salute del corpo o della mente, sebbene egli avesse onorato tutte le divinità più importanti. (6) Risultò quindi del tutto evidente che esse non tenevano in alcuna considerazione le sue offerte e i suoi sacrifici, quanto piuttosto i suoi propositi e le sue azioni. Né infatti gli arrecarono alcun aiuto Apollo Granno⁸⁷ né Esculapio⁸⁸ o Serapide,⁸⁹ per quanto egli li avesse invocati con molte preghiere e con insistenza. Anche quando era assente aveva rivolto loro preghiere, sacrifici e offerte votive, e ogni giorno erano in molti a correre avanti e indietro per portare omaggi del genere. (7) Si presentò [ai loro templi] anche di persona, come se con la sua presenza potesse riuscire a ottenere qualcosa, e adempì tutti quei riti che i devoti sogliono praticare: tuttavia non riuscì a ottenere alcunché che favorisse la sua salute.

[16] Mentre dichiarava di essere il più compassionevole di tutti gli uomini, oltrepassò il limite nel compimento delle epurazioni, mandando a morte quattro delle Vestali, una delle quali, finché fu in grado, stuprò egli stesso:⁹⁰ in seguito, infatti, tutto il suo vigore

ἄσσον· μάλα τοι κακὸν ἀνδράσιν ὕβρις («procedi al castigo: la violenza è un grande male per gli uomini» (Plut. *Cim.* 6, 5). Il secondo verso sembra invece presente nel solo Dione (cfr. M.-L. FREYBURGER-GALLAND, *Homère chez Dion Cassius, Parcours antiques. Mélanges offerts à Michel Woronoff*, «Troika» I, Besançon 2007, pp. 269-287).

⁸⁷ La visita al santuario di Apollo Granno in Rezia spetta all'autunno del 213. Su Apollo Granno si veda ora M. HAINZMANN, *Apollini Granno: Explikatorisches Beinamenformular oder Göttergleichung? Ein «Modelfall»*, in K. MATJUEVIĆ (Hrsg.), *Kelto-Römische Gottheiten und ihre Verehrer*, Rahden 2016, pp. 228-253.

⁸⁸ Probabilmente a Pergamo nell'autunno del 214.

⁸⁹ Ad Alessandria nel 215 (cfr. *infra* 23, 3).

⁹⁰ Si trattava di un gravissimo sacrilegio poiché le Vestali, le sacerdotesse addette

καὶ ἕτερόν τινα τρόπον αἰσχροῦργεῖν ἐλέγετο, καὶ ἀπ' αὐτοῦ καὶ ἕτεροι τῶν ὁμοιοτρόπων, οἳ οὐχ ὅτι ὠμολόγουν τοιοῦτό τι ποιεῖν, ἀλλὰ καὶ ὑπὲρ τῆς σωτηρίας δὴ τῆς ἐκείνου πράττειν ταῦτα ἔφασκον. - *Exc. Val.* 382 (p. 753), *Xiph.* 333, 28-31 R. St.

(5) ὅτι νεανίσκος τις ἱππεὺς νόμισμα τὴν εἰκόνα αὐτοῦ ἥξας πορνεῖον ἐσήνεγκεν, ἔδειξαν· ἔφ' ᾧ δὴ τότε μὲν ὡς καὶ θανατωθησόμενος ἐδέθη, ὕστερον δὲ τελευτῆσαι φθάσαντος αὐτοῦ ἀπελύθη. (2²) ἡ δὲ δὴ κόρη αὕτη, περὶ ἧς λέγω, Κλωδία Λαῖτα ὠνομάζετο· (3) ἦ τις καὶ μέγα βοῶσα «οἶδεν αὐτὸς Ἀντωνῖνος ὅτι παρθένος εἰμί, οἶδεν αὐτὸς ὅτι καθαρεύω», ζῶσα καταρύγη. καὶ συνεκοινώνησαν αὐτῇ καὶ ἕτεραι τρεῖς τῆς καταδίκης, «ὦν» αἱ μὲν δύο, Αὐρηλία τε Σεουήρα καὶ Πομπωνία Ρουφίνα, ὁμοίως ἀπέθανον, Καννουτία δὲ Κρησκεντία ἑαυτὴν ἄνωθεν ἀπὸ τῆς οἰκίας ἔρριπεν. - *Exc. Val.* 383 (p. 753), *Xiph.* 333, 31-334, 1 R. St.

(4) ὅτι καὶ περὶ τῶν μοιχευόντων τὸ αὐτὸ ἐποίει· μοιχικώτατος γὰρ ἀνδρῶν, ἐς ὅσον γε καὶ ἡδυνήθη, γενόμενος τοὺς ἄλλους τοιαύτην αἰτίαν ἔχοντας καὶ ἡχθαίρε καὶ ἐφόνευσεν παρὰ τὰ νενομισμένα. καὶ πᾶσι τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν ἀχθόμενος τιμὰν τινὰς αὐτῶν ἀποθανόντας ἐπλάττετο. - *Exc. Val.* 384 (p. 754).

(6) ὅτι Ἀντωνῖνος πᾶσιν ἐπετίμα καὶ ἐνεκάλει ὅτι οὐδὲν αὐτὸν ἦ τουν· καὶ ἔλεγε πρὸς πάντας «δὴλόν ἐστιν ὅτι οὐ θαρρεῖτέ μοι ἐξ ὧν μὴ αἰτεῖτέ με. εἰ δὲ μὴ θαρρεῖτε, ὑποπτεύετε με, εἰ δὲ ὑποπτεύετε, φοβεῖσθε, εἰ δὲ φοβεῖσθε, μισεῖτε». ταῦτα δὲ πρόφασιν ἐπιβουλῆς ἐποιεῖτο. - *Petr. Patr. exc. Vat.* 145 (p. 230 Mai. = p. 214, 1-6 Dind.).

(6^a) ὅτι Ἀντωνῖνος Κορνιφικίαν μέλλων ἀναιρεῖν, ὡς δῆθεν τιμῶν ἐκέλευσεν αὐτὴν ἐλέσθαι θάνατον ὃν βούλεται ἀποθανεῖν. ἡ δὲ κλαύσασα πολλά, καὶ μνησθεῖσα τοῦ πατρὸς Μάρκου καὶ τοῦ πάππου Ἀντωνίνου καὶ τοῦ ἀδελφοῦ Κομμόδου, τέλος ἐπήγαγεν ταῦτα «ὦ δυστυχὲς ψυχίδιον ἐν πονηρῷ σώματι καθειργμένον, ἔξελθε, ἐλευθερώθητι, δεῖξον αὐτοῖς ὅτι Μάρκου θυγάτηρ εἶ, καὶ μὴ θέλωσιν». καὶ ἀποθεμένη πάντα τὸν κόσμον ὃν περιεβέβλητο, καὶ εὐθετήσασα ἑαυτὴν τὰς φλέβας ἐπέτεμε καὶ ἀπέθανεν. - *Petr. Patr. exc. Vat.* 146 (p. 230 Mai. = p. 214, 7-17 Dind.).

al culto di Vesta, erano vergini. Lo stesso Dione più avanti stigmatizza lo scandaloso matrimonio tra Elagabalo e la Vestale Aquilia Severa (*infra* 79, 9, 3-4: «contravvenne alla legge in modo plateale corrompendo, al colmo del sacrilegio, colei che era sacerdotessa di Vesta» e perciò «avrebbe dovuto essere flagellato nel Foro, gettato in carcere e lì mandato a morte»).

⁹¹ Un antoniniano (moneta nominale d'argento, caratterizzata dalla corona radiata nei pezzi recanti l'effigie dell'imperatore).

sessuale era venuto meno. (2¹) Si diceva perciò che egli sfogasse la sua sozza libidine in un altro modo e che anche altri che seguivano le sue stesse inclinazioni non solo ammettevano di praticare siffatte turpitudini, ma affermavano anche di farlo per la salvezza di lui.

(5) Un giovane dell'ordine equestre portò in un lupanare una moneta con l'immagine di lui⁹¹ [e alcuni, avendo visto ciò, lo denunciaron];⁹² venne allora imprigionato in attesa dell'esecuzione capitale, ma in seguito, essendo del frattempo morto Antonino,⁹³ fu proscioltto. (2²) La fanciulla di cui ho poc' anzi parlato si chiamava Clodia Leta: (3) fu sepolta viva mentre gridava queste parole: «Antonino stesso sa che sono vergine, sa egli stesso che sono pura!». Furono colpite dalla stessa condanna anche altre tre fanciulle, due delle quali, Aurelia Severa e Pomponia Rufina, morirono nello stesso modo, mentre la terza, Cannuzia Crescentina,⁹⁴ si gettò dal tetto della casa.

(4) Lo stesso trattamento riservava anche agli adulteri: infatti, sebbene egli fosse stato, almeno finché poté, il più adultero tra gli uomini, non solo odiava gli altri che venivano accusati di questo reato, ma li mandava anche a morte illegalmente. Inoltre, nonostante detestasse tutti gli uomini di buoni costumi, fingeva di onorare alcuni di essi dopo che erano morti.

(6) Antonino rimproverava e biasimava tutti perché nessuno chiedeva notizie sul suo conto e, rivolgendosi a tutti quanti, diceva: «Dal fatto che non chiedete notizie di me risulta evidente che non avete fiducia in me; se non avete fiducia, sospettate di me, e se sospettate, mi temete, e se temete, mi odiate».⁹⁵ Queste argomentazioni costituivano per lui pretesto per tramare insidie.

(6^a) Antonino, poco prima di eliminare Cornificia, le ingiunse di scegliere in che modo morire come se le stesse concedendo un onore. Ed ella, dopo aver pianto a lungo, memore del padre Marco, del nonno Antonino e del fratello Commодо,⁹⁶ concluse con queste parole: «Piccola, sventurata, anima stretta in un misero corpo, vattene, liberati, mostra loro che sei figlia di Marco, anche se essi non lo vogliono!». Dopo aver deposto tutti gli ornamenti con i quali si era agghindata e dopo essersi preparata come si conveniva, si tagliò le vene e morì.

⁹² ἐς πορνεῖον ἐσήνεγκεν, ἔδειξαν: il testo è corrotto. Si accoglie l'integrazione di Reiske, che emenda così: ἔχον ἐς πορνεῖον ἐσήνεγκεν «ὃ ἰδόντες τινὲς, ἐνέδειξαν».

⁹³ Caracalla morì l'8 aprile 217 a Edessa (cfr. *infra* 78, 5, 4).

⁹⁴ I nomi delle Vestali sono trasmessi dal solo Dione.

⁹⁵ La battuta intende qualificare indirettamente Caracalla come un tiranno.

⁹⁶ Cornificia era figlia di Marco Aurelio (che era figlio adottivo di Antonino Pio) e sorella di Commодо.

διώκησε τὰ τῆς ἡγεμονίας ταύτης ἄριστα καὶ δικαιοτάτα, ὅσα γε καὶ αὐτογνωμονήσας ἔπραξεν.

(4) τοιοῦτος δὴ τις ὢν καὶ οὕτως αὐξηθεὶς ἔς τε τὸν νοῦν τὴν τῆς αὐταρχίας ἐλπίδα ζῶντος ἔτι τοῦ Ταράυτου, δι' ὅπερ εἶπον, ἐνεβάλετο, καὶ τελευτήσαντος αὐτοῦ φανερώς μὲν οὔτε ἐκείνη τῇ ἡμέρᾳ οὔτε ταῖς ἔπειτα ταῖς δύο ἐπεβάτευσεν αὐτῆς, ἵνα μὴ καὶ ἐπὶ τοῦτ' αὐτὸν ἀπεκτονέσθαι δόξῃ, ἀλλὰ ἀναρκτα παντελῶς τὸν χρόνον ἐκείνους ἀπ' αὐτοτελοῦς ἄρχοντος τὰ τῶν Ῥωμαίων πράγματα, οὐδ' εἰδότην αὐτῶν τοῦτο, διεγένετο. (5) πέμψας δὲ ὡς ἐκασταχόσε πρὸς τοὺς στρατιώτας τοὺς ἐν μὲν τῇ Μεσοποταμίᾳ διὰ τὸν πόλεμον, μὴ μέντοι καθ' ἑν ὄντας ἀλλ' ἄλλους ἄλλη διεσπασμένους, προσηταιρίσατο αὐτοὺς διὰ τῶν ἐπιτηδείων οἱ τὰ τε ἄλλα ἐπαγγελάμενος καὶ τοῦ πολέμου, ᾧ μάλιστα ἐβαρύνοντο, ἀπαλλάξιν ἐπελπίσας. (6) καὶ οὕτω τῇ τετάρτῃ ἡμέρᾳ, ἣ τὰ τοῦ Σεουήρου γενέθλια ἦν, αὐτοκράτωρ τε ὑπ' αὐτῶν ὡς καὶ καταβιασθεὶς ἠρέθη, [12] καὶ πολλὰ μὲν καὶ χρηστὰ ἐκείνοις ἐδημηγόρησε, πολλὰ δὲ καὶ ἀγαθὰ τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις ὑπετείνετο, τοὺς τε ἐπ' ἀσεβείᾳ τινί, οἷα γε ἡ ἀσέβεια αὕτη ἢ ἔς τοὺς αὐτοκράτορας λέγεται γίγνεσθαι, τιμωρίαν τινὰ ἔμβιον ὠφληκότας ἀπαλλάξας τῆς καταδίκης, καὶ τοὺς ἐγκαλουμένους τι τοιοῦτον ἀπολύσας, (2) τὰ τε περὶ τοὺς κλήρους καὶ τὰ περὶ τὰς ἐλευθερίας καταδειχθέντα ὑπὸ τοῦ Καρακάλλου παύσας, καὶ τὸν Αὐρηλιανὸν ἐξαιτηθέντα ὑπ' αὐτῶν οἷα ἀπεχθέστατον σφίσιν ἐν πολλαῖς στρατείαις ταῖς πρόσθε γεγονότα παραιτησάμενος ὡς

⁵² All'opposto di queste notizie generalmente favorevoli si pongono quelle totalmente negative dell'*HA*, che non si limita a rilevare l'origine oscura di Macrino e a ripercorrerne la carriera (da gladiatore ad avvocato del fisco, fino alla prefettura del pretorio), ma anche a tracciarne un ritratto a tinte foschissime: un uomo turpe dentro e fuori (*Macr.* 2, 1), volgare, dissoluto, schiavo e cortigiano venduto (4, 1-4).

⁵³ È l'11 aprile 217 (cfr. anche Herod. 4, 13, 7-8; 14, 1-3). Secondo Erodiano (4, 14, 2) dopo la soppressione di Caracalla i soldati rimasero attoniti e in apprensione per due giorni, passati i quali dapprima elessero imperatore Avvento (che rifiutò l'incarico), poi, su iniziativa dei tribuni, optarono per Macrino, «non tanto per l'appoggio o la fiducia dei soldati, ma per la necessità e bisogno dettati dalla circostanza». In modo più sommario Dione stigmatizza l'acclamazione di Macrino con la chiosa «quasi da loro costretto». Cfr. anche *HA Macr.* 7, 4: dopo la lettura della missiva che inviò al senato in merito alla morte di Caracalla, la notizia fu accolta con favore e Macrino, dopo essere stato iscritto tra i patrizi, si vide conferire dal senato l'*imperium proconsulare* e la *tribunicia potestas*.

fu nominato prefetto [del pretorio], ruolo che esercitò in modo ottimo 217 d.C. e giustissimo operando in piena autonomia.⁵²

(4) Egli dunque, avendo una tale indole e avendo maturato una certa intelligenza politica, quando Tarauta era ancora in vita prese a nutrire la speranza, per la ragione che ho spiegato, di diventare imperatore. Ciononostante dopo la morte di lui, né quel giorno né durante i due successivi, si appropriò apertamente del potere, per non dare l'impressione di averlo ucciso proprio per questo motivo: anzi, per quel lasso di tempo lo stato di Roma restò completamente privo di un capo supremo senza che nessuno se ne rendesse conto. (5) Dopo aver inviato alcuni messaggi attraverso ogni canale possibile ai soldati che si trovavano in Mesopotamia a causa della guerra, mandandoli tuttavia non a coloro che si trovavano radunati in un luogo solo, ma a quelli che erano dispersi in varie località, si guadagnò il loro appoggio promettendo, attraverso i suoi sostenitori, vari premi e infondendo loro la speranza della fine della guerra, dalla quale soprattutto si sentivano oppressi. (6) Così il quarto giorno, che coincideva con il compleanno di Severo, quasi da loro costretto, fu acclamato imperatore.⁵³ [12] Rivolse loro un lungo e lodevole discorso,⁵⁴ mentre al resto della gente fece molte e confortanti promesse; sospese la sentenza di coloro che erano stati condannati per *maiestas* – dove per *maiestas* s'intende la lesa maestà contro gli imperatori⁵⁵ – o avevano subito una condanna a vita, e prosciolsse dalle accuse quanti erano stati imputati di delitti simili. (2) Sospese, inoltre, le leggi introdotte da Caracalla sulle eredità e sulle emancipazioni,⁵⁶ e annullò la richiesta di arresto di Aureliano⁵⁷ da parte dei soldati,⁵⁸ ai quali era diventato oltremodo inviso durante le passate campagne

⁵⁴ Erodiano (4, 14, 4-8) riporta il discorso che Macrino tenne alle truppe dopo la sua *acclamatio* e poco prima della ripresa delle ostilità contro i Parti: esso è incentrato sulla *laudatio* della memoria di Caracalla e sulla *captatio benevolentiae* dei soldati, da cui emergono toni parenetici tesi a risolvere la guerra contro il nemico.

⁵⁵ Il *crimen maiestatis* in età imperiale assorbì l'antica *perduellio* (alto tradimento) e comprendeva dunque tutti i delitti commessi contro il *princeps* (diffamazione, oltraggio alla memoria, offese a statue o immagini imperiali ecc.). La pena prevista era la morte. Cfr. R.A. BAUMAN, *Impietas in Principem. A Study of Treason against the Roman Emperor with Special Reference to the First Century A.D.*, München 1974.

⁵⁶ Tutte queste iniziative rivelano il tentativo di Macrino di guadagnarsi il consenso più ampio possibile.

⁵⁷ Senatore menzionato dal solo Cassio Dione (cfr. anche 19, 1).

⁵⁸ αὐτῶν si riferisce evidentemente ai soldati e va quindi letto come στρατιωτῶν.

[15] ἐκεῖνά τε οὖν τινες αὐτοῦ οὐκ ἀπεικότως ἐμέμφοντο, καὶ ὅτι ἐπάρχους τὸν τε Ἰουλιανὸν τὸν Οὐλίπιον καὶ Ἰουλιανὸν Νέστορα ἀπέδειξε, μήτ' ἄλλην τινὰ ἀρετὴν ἔχοντας μήτ' ἐν πολλαῖς πράξεσιν ἐξητασμένους, ἀλλὰ καὶ πάνυ περιβοήτους ἐπὶ πονηρίᾳ ἐν τῇ τοῦ Καρακάλλου ἀρχῇ γενομένους διὰ τὸ πολλὰ αὐτῷ τῶν ἀγγελιαφόρων σφᾶς ἡγουμένους πρὸς τὰς ἀνοσίους πολυπραγμοσύνας ὑπηρετῆσαι. (2) ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὀλίγοι ἐλογίζοντο καὶ ἀπ' αὐτῶν οὐ καθαρῶς ἐθάρσυν· οἱ δὲ δὴ πλείους τῶν ἰδιωτῶν πρὸς τε τὴν διὰ βραχείας παρ' ἐλπίδα τοῦ Ταραύτου ἀπαλλαγὴν καὶ πρὸς τὴν ἐκείνου παραπλησίαν, ἐξ ὧν ὑπεδεδείκει σφίσιν, πρὸς πάντα καὶ τὰ λοιπὰ προσδοκίαν οὐκ ἔσχον καιρὸν δι' ὀλίγου οὕτως αὐτοῦ καταγνῶναι, καὶ διὰ τοῦτ' ἰσχυρῶς ἀποθανόντα ἐπόθησαν ὃν πάντως ἄν, εἴπερ ἐπὶ πλείον ἐβεβίωκει, διὰ μίσους ἐσχέκεσαν. (3) καὶ γὰρ τρυφερώτερόν πως ζῆν ἥρξατο, καὶ τῶν διαμεμφομένων τὴν αὐτοῦ ἐπεστρέφετο. τὸν μὲν γὰρ Ματερνιανὸν τὸν τε Δάτον οὐκ εὐλόγως μὲν (τί γὰρ ἡδικήκεσαν τὸν αὐτοκράτορα σφῶν περιέποντες;) οὐ μέντοι καὶ ἀπὸ τοῦ ἀνθρωπίνου τρόπου, ἐπεὶ ἐν κινδύνῳ μεγάλῳ ἐγεγόνει, διεχρήσατο· τοῖς δ' ἄλλοις τοῖς τὴν δυσγένειαν αὐτοῦ καὶ τὴν παράλογον τῆς μοναρχίας ἔφεσιν δυσχεραίνειν ὑποπτευόμενοις οὐκ ὀρθῶς ἐπεξῆει. (4) πάντα γάρ που τάναντία αὐτὸν ἐχρῆν, εἰδότα ὅστις τε ἀρχὴν ἐπεφύκει καὶ ὅστις τότε ἦν, μήθ' ὑπερφρονεῖν μετρίως ἴ μονα τὸν ὁ ἰ θεραπεύοντα τοὺς ἀνθρώπους τῇ τε εὐεργεσίᾳ καὶ τῇ τῆς ἀρετῆς διὰ πάντων ὁμοίως ἐπιδείξει παραμυθεῖσθαι.

[16] ἰ ταῦτα μὲν ἰ κατ' αὐτὸν α εἴρηταί μοι ἐν ἰ ὡς ἕκαστα ἰ μὴς τινος ἰ κειωνες αὐτοκράτωρ μὲν ἰ ραῖς ὥσπερ ἰ λόγῳ παρὰ ἰ τὴν ἀρχὴν ἰ παντὸς μα..... ἰ vos αὐτῆς ἰ τῶν ὧν διελ..... ἰ στρατιώταις ἰ ἀπεδείχθ..... ἰ καὶ ἐπαίνους ἑαυτοῦ οὐκ ὀλίγους μὲν ἀνείπειν ἐτόλμησεν, (2) ἔτι δὲ πλείους ἐπιστεῖλαι,

⁷⁸ Cfr. *supra* 4, 3.

⁷⁹ Giuliano Nestore, dopo la sua carriera nella polizia segreta e l'ascesa alla prefettura del pretorio, morì in Siria per mano di Elagabalo nel 218 (*infra* 79, 3, 4).

⁸⁰ Tale affermazione pare in contraddizione con il resto del resoconto dioneo, che tende piuttosto a sottolineare l'odio inveterato per la memoria di Caracalla sia da parte del senato sia da parte del popolo (cfr. *supra* 9, 1).

⁸¹ I motivi della dissolutezza e dell'imtemperanza di Macrino ritornano con maggiore insistenza nell'*Historia Augusta*. Cfr., ad es., *Macr.* 4,1 dove viene definito *spurcum*, e *ibid.* 5, 8, dove è denunciato come *homo vitiorum omnium*.

[15] Alcuni, dunque, non a torto criticavano queste sue scelte, ^{217 d.C.} come anche il fatto che avesse designato prefetti [del pretorio] Ulpio Giuliano⁷⁸ e Giuliano Nestore,⁷⁹ entrambi sprovvisti di virtù e privi di esperienza: anzi, si erano particolarmente distinti sotto il regno di Caracalla per la loro scelleratezza quando, giunti alla guida dei suoi corrieri, si erano adoperati al servizio delle sue nefande indagini. (2) Pochi erano però coloro che davano importanza a questi fatti e che, di conseguenza, mostravano scarsa fiducia. La maggior parte dei privati cittadini, invece, dal momento che si erano inaspettatamente liberati di Tarauta in così breve tempo e si attendevano che Macrino avrebbe agito in tutto e per tutto nello stesso modo in cui aveva già dato loro mostra,⁸⁰ in un periodo tanto limitato non ebbero modo di condannarlo: perciò lo rimpiansero amaramente dopo che fu morto, mentre lo avrebbero senz'altro odiato, se solo fosse vissuto più a lungo. (3) In effetti cominciò a vivere in modo sempre più dissoluto⁸¹ e divenne insofferente nei riguardi di coloro che gli rivolgevano delle critiche. Mandò a morte Materniano⁸² e Dato⁸³ senza avere delle buone ragioni (quale ingiustizia avevano mai commesso nel vigilare alle spalle del loro imperatore?),⁸⁴ sebbene, essendosi trovato in grave pericolo, avesse agito in base a una reazione tipicamente umana; commise tuttavia un errore nell'attaccare gli altri perché sospettati di disprezzare i suoi oscuri natali e l'irregolarità dell'assunzione del potere imperiale. (4) Avrebbe piuttosto dovuto fare tutto il contrario, conscio di chi era stato in origine e di chi era invece allora, né avrebbe dovuto insuperbirsi con moderazione prendendosi cura e incoraggiare gli uomini con i benefici e la dimostrazione di virtù ugualmente in tutte le circostanze.

[16] Queste cose riguardo a lui ho detto ogni cosa in particolare imperatore come a parole il potere di tutto di cui ai soldati ed ebbe l'ardire di proferire non poche parole di elogio per se stesso (2) e a spenderne

⁸² Cfr. *supra* 4, 2.

⁸³ Altrimenti sconosciuto.

⁸⁴ In realtà, stando a quanto Dione riferisce a 4, 2, c'era un motivo più che valido, poiché Materniano aveva denunciato Macrino a Caracalla con una lettera. Questo commento dunque sembrerebbe l'ennesima spia dell'ostilità di fondo dello storico per l'*ignobilis imperator* Macrino.

λέγων ἄλλα τε καὶ ὅτι «εὖ ἡπιστάμην καὶ ὑμᾶς τοῖς στρατεύμασι
 συνομολογήσαντας, συνειδὼς ἑμαυτῷ πολλὰ καὶ καλὰ πεποιηκότι
 τὸ κοινόν». ἐνέγραψεν δὲ ἐν τῇ ἐπιστολῇ Καίσαρα θ' ἑαυτὸν καὶ
 αὐτοκράτορα καὶ Σεουήρον, προσθεὶς τῷ Μακρίνου ὀνόματι καὶ
 εὐσεβῇ καὶ εὐτυχῇ καὶ Αὐγουστον καὶ ἀνθύπατον, οὐκ ἀναμένων
 τι, ὥς εἰκὸς ἦν, παρ' ἡμῶν ψήφισμα. (3) λεν δὲ οὐκ ἦ
 τοσαῦτα καὶ τηλικαῦτα ῥήματα αὐτὸς μενος οὐ οὐδὲ
 ἡς ὄνομα ν δορυφόρων ἐρόν τινες οὐ
 μὴν ἄλ τως ἐγγρα τὴν ἀρχὴν ἐμον μάλι
 ὦν βαρβάρων (4) ρημον πρὸς ν πλησίον
 ἡθει παρον στον δρασω ἡ τῇ τε ἐπι
 ἐγγραψεν ἀπλῶς οἱ πρὸ τοῦ Καρακάλλου αὐτοκράτορες,
 ο καὶ διὰ παν ς ἐποίησε ὑπομνήματα
 στρατιώταις οὕτως ἐκεῖ ἐπὶ κολα των καὶ οὐ
 εἰας λέγεσθαι ὑπώπτευσαν ὥστε καὶ δημοσιευθῆναι αὐτὰ
 ἀξιῶσαι, ἔπεμψεν ἡμῖν, ἅτινα καὶ αὐτὰ ὁ ταμίας, ὥσπερ καὶ ἕτερα
 αὐθις τῶν ὁμοίων, ἀνέγνω. καὶ στρατηγὸς δὲ τις τὰ αὐτοῦ ποτε
 τοῦ Μακρίνου γράμματα, (5) τῷ σύγκλητόν τε τότε τὴν βουλὴν
 γενέσθαι καὶ μηδένα τῶν ταμιῶν παρῆναι, ἐπελέξατο.

[17] τῆς δ' οὖν πρώτης ἐπιστολῆς ἀναγνωσθεῖσης καὶ ἐκείνῳ,

⁸⁵ Per il contenuto di questa lettera cfr. *infra* 17, 1 e 37, 5 (e anche *HA Macr.* 6, 1-7). Erodiano (5, 1-8) riporta invece una missiva (inviata da Antiochia) di tutt'altro tenore, nella quale Macrino promette pace per l'impero e, in materia di successione, oppone la tesi della scelta del migliore all'eredità dinastica. Questa lettera è, con ogni probabilità, un'invenzione dell'autore stesso, che esprime un ideale politico proprio e attualizza un dibattito che appartiene all'epoca di Filippo l'Arabo (244-249 d.C.): un imperatore, esattamente come Macrino, di rango equestre. Cfr. MARASCO, *L'idéologie impériale*, cit., pp. 187-195.

⁸⁶ Si allude qui alle legioni che hanno scelto Macrino come imperatore.

⁸⁷ In *HA Macr.* 2, 1 si afferma che Macrino assunse i nomi di *Severus* e *Antoninus*, mentre a 11, 2 quelli di *Severus* e *Pertinax*. Mentre i nomi di Antonino e Pertinace non trovano conferma alcuna nelle iscrizioni e nella numismatica, il nome di Severo (cfr. anche *HA Macr.* 5, 7) è ben attestato dalla monetazione (cfr. ad esempio *RIC* IV 2, p. 5-12, nrr. 1-99; p. 15-21, nrr. 119-210) e dagli *ostraka* (*O. Bodl.* 1607, 1; *O. Strasb.*, 404, 1, 405, 1). Ciò sarebbe la dimostrazione della volontà di Macrino di ricollegarsi alla tradizione della dinastia dei Severi, di cui intendeva presentarsi come legittimo continuatore.

⁸⁸ In *HA Macr.* 11, 2 si afferma che il senato gli avrebbe conferito anche i titoli di *Felix* e *Pius*, ma egli avrebbe rifiutato quest'ultimo: tale affermazione è da respingere perché contraddetta dalle fonti documentarie (*CIL* III 06924; VIII, 10056 = VIII 21992). Anzi, l'assunzione del titolo di *Pius* confermerebbe la linea di continuità col passato ricercata da Macrino attraverso il richiamo ad Antonino Pio (138-161 d.C.), sotto il quale l'impero godette di un lungo periodo di pace (come del resto si sottolinea anche

ancora di più in una lettera,⁸⁵ dicendo tra l'altro: «Ero al corrente 217 d.C.
 del fatto che anche voi foste d'accordo con le legioni,⁸⁶ essendo
 consapevole di aver fatto molto per il bene pubblico». Nella lettera,
 poi, si attribui i titoli di Cesare, *imperator* e Severo,⁸⁷ aggiungendo
 accanto al nome di Macrino anche gli epiteti di *Pius*, *Felix*,⁸⁸ Augusto
 e proconsole, senza attendere, come sarebbe invece stato opportuno,
 un voto da parte nostra.⁸⁹ (3) non la così tanti e importanti
 titoli egli di cui né dei pretoriani
 alcuni tuttavia il potere
 dei barbari (4) vicino
 scrisse semplicemente
 gli imperatori prima di Caracalla attraverso
 fece memorie⁹⁰ ai soldati così là
 essere detto
 divennero così sospettosi che chiesero che fossero divulgate, le
 mandò a noi, e anche il questore le lesse, come in seguito fece con
 altre simili [documenti?]. E una volta, quando il senato fu convocato
 e nessuno dei questori⁹¹ era presente, (5) un pretore lesse le lettere⁹²
 dello stesso Macrino.

[17] Letta dunque la prima lettera, furono votati per decreto gli

in *HA Macr.* 3, 1-4; 7, 7). Sugli epigrammi di scherno che circolavano sull'assunzione di questi titoli da parte di Macrino cfr. *HA Macr.* 11, 3-7.

⁸⁹ Non è detto che Dione fosse in senato durante la lettura di questa lettera, poiché poco dopo (*infra* 17, 3), riportando i commenti e le *adclamaciones* contro Caracalla, cita alla terza persona plurale gli autori di alcune decisioni prese, parendo escludere se stesso. Cfr. LETTA, *Fonti scritte non letterarie*, cit., p. 261.

⁹⁰ Data la lacunosità del passo è impossibile dire con certezza cosa siano questi ὑπομνήματα, «memorie», ma si può avanzare l'ipotesi che siano i *Commentarii de bello Parthico* scritti dallo stesso Caracalla. Cfr. 79, 2, 1 e nota.

⁹¹ Si allude qui ai *quaestores candidati principis*, istituiti da Augusto, due questori proposti dall'imperatore per svolgere mansioni di segretariato, tra le quali quella di leggere in senato le sue missive all'assemblea (*Ulp. Dig.* 1, 13, 1, 2; *Tac. Ann.* 16, 27, 1). In seguito ebbero anche l'incarico di organizzare i giochi gladiatori (*Tac. Ann.* 11, 22, 2; *Suet. Dom.* 4, 1), funzione che diventò preminente sotto l'impero di Costantino.

⁹² Sull'ipotesi che si tratti di lettere (oltre a quella citata a 16, 2) nelle quali Macrino dichiara di adottare i titoli dei predecessori di Caracalla tessendo le lodi di Settimio Severo, al quale intendeva richiamarsi per le sue virtù e la sua disciplina militare, cfr. MARASCO, *L'idéologie impériale*, cit., p. 189. Sull'elogio di Severo cfr. anche *HA Macr.* 12, 1. Le lettere cui si accenna in questo passaggio – come tutte quelle scritte dopo la «prima lettera» (16, 1; 17, 1-3; 37, 5) – furono probabilmente lette in senato in assenza di Dione, che nel frattempo era partito da Roma per trasferirsi a Oriente con la carica di *λογιστής* di Pergamo e Smirne, conferitagli dallo stesso Macrino (cfr. *infra* 79, 7, 4).